

GIORNALE DI TRIESTE

DA
D I O
TUTTO

ALLA
PATRIA
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

NUM. RO 51.

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MERCORDI 27 DECEMBRE

Col 1. di Gennaio apriremo un abbonamento a tutto Marzo e costerà Aust. Lire 10. 80. I benivoli nostri associati (fuori di città) del trimestre in corso, che terminerebbe col 22 Gennaio favoriranno anticipare il pagamento per il 1. di detto mese con sole Aust. Lire 9; e ciò facciamo per metterci meglio d'accordo cogli Uffici postali.

LA REDAZIONE.

Trieste 27 Dicembre

† D'ora in ora il fatto che accenniamo acquista una tremenda evidenza: gli Slavi d'Austria, chiedono oggi all'Austria il prezzo del sangue. Colle paurose preopinioni, che noi chiameremo preopinioni ungariche e italiane, su questa stirpe vicina, il ragionamento intorno a tale vastissimo e principal lato della politica austriaca ha non so che cosa di profondamente difficile, da sfiduciare ogni pubblicista più ardito il qual, pur compatendo a quelle preopinioni, pur coltivandole nel suo cuore, non senta nell'intelletto ch'esse sono ingiuste, e non isperi dal combatterle un'utilità grande e vicina all'eterna causa del proprio popolo e di molti popoli. L'Ungheria e l'Italia, e con esse tutta quella parte d'Europa a cui un minuto di valore infelice è più mille volte che dieci secoli di diritto, vedono la gente slovena attraverso le file de' pretoriani confinarsi: e l'amor generoso ond'arde tutta la Slavia per la dignità e libertà umana e l'obbedir minaccioso e impaziente e il trovarsi costantemente in sé, in tutta sé e in niun suo individuo; in una parola, gli sforzi condensati ne' quali ella accelera chiusa alla vicina vittoria: per quel prisma infernale si tramutano loro negli occhi in altrettanta opera nefanda, intesa a distruggere ogni nobile germe che sia sorto o accenni sorgere nell'impero. E non s'accorgono che nell'ora in cui discorriamo, l'uomo slavo è al governo di Vienna come un servitore il qual, sapute ne' durati rischi le sue forze, ha segnato da sé stesso la propria mercede, e fatto intendere di voler essere pagato fino all'ultimo piccolo; non s'accorgono che, mentre la quistione ungarica e l'italica interessano una parte, la slavica fa cerchio delle sue braccia di ferro, e grida sghignando: tra le mie braccia è il tutto! Noi di questi ultimi giorni abbiamo ripetuto sovente che il ministero austriaco, sovrappostasi subito dalle prime la doppia fronte di Giano, guarda da di qua e da di là, a seconda che gli uomini e le circostanze diverse comandano a lui: ma non abbiamo detto quanto forte cosa gli sien quelli e queste, dall'una parte e dall'altra. Gli è dunque tempo che ne tocchiam qualche poco, tanto più ch'è parte integrante del nostro argomento.

Ecco: da un lato, con tutti gli uomini e i principi e gl'interessi vecchi, ei, il ministero influenzatore, tocca, vede, ode, respira il recente e solenne suo giuramento sull'integrità dello stato: ma, riguardo a questo, siccome ha giurato egli, e non abbiamo giurato noi, così ed egli ci pensi. Noi giriamo gli occhi al punto opposto dove la moltitudine diversa mormora e ondeggia come oceano lontano; dove il ministero promette senza né la volontà né la possibilità di mantenere. Egli che nulla sa, nulla sente, nulla intende riguardo al domani

politico dell'impero, sa certo questo che il giuoco non può durar lungamente. Promettere in eterno da due parti due cose opposte non può: oggi o stasera o dimani dee pure o restare in frantumi o precipitarsi tutto da una parte: e allora? e la moltitudine che aspetta? che aspettò? — La moltitudine! chi è essa? — S'è il piccolo gruppo di tedeschi che volesse reclamare, muoversi e far qualcos' altro, abbiamo gli Slavi: se son gli Ungheresi, gl'Italiani, i Dalmati, abbiamo gli Slavi: se son gli Slavi... qui è l'abisso nero, a riempire il quale ci vuol ben altro che la miserabile prepotenza di otto o dieci uomini, venduti per educazione, interessi, sentimenti, principi, venduti anima e corpo ai nemici del popolo. Non può la costituzione essere, ed esser l'impero: ma che monta! bisogna che sia. Se non l'aveste promessa che agl'Italiani e agli Ungheresi, potreste rimanervi sicuri; dico almeno riguardo a quel supremo pericolo del morire o del vivere: ma fu promessa agli Slavi, i quali ora ve ne domandano e comandano l'adempimento con quel fucile stesso in ispalla con cui v' hanno jeri aiutato a dire di no, e a ridere sulla faccia di quell'altre due genti.

Continueremo domani.

Slavi Australi

Nuovo scompartimento della Monarchia Austriaca

PROGETTO

di S. E. l'illustre nostro Bano G. JELACIC'.

Ardua impresa è certamente il mantenere l'integrità dell'Austriaca Monarchia: ove s'intenda a riformarne le basi sul principio di libertà, eguaglianza, e fraterlevole consorzio.

Anzitutto è necessario che il nuovo legame, che deve tenerla unita, sia scevro da ogni straniera influenza; massime da parte dell'elemento tedesco ch'è interessato a tenersi in perpetuo servaggio la patria nostra. E duopo che il nuovo legame si fondi principalmente sulla libertà e l'indipendenza relativa dei popoli diversi che la compongono.

A raggiunger questo scopo; il rispetto cioè, e il giusto apprezzamento delle varie Nazionalità, crediamo opportuno il seguente nuovo scompartimento della Monarchia:

	leghe □
Cehia (Boemia)	952
Moravia Maggiore (Moravi Sloveni)	1287
Principato Galleriano (Russi Galliziani Ungheresi)	1311
Dacia (Rumeni Ungheresi Transilvani Galliziani)	1282
Ducato Serbo (Sirmio Banato Baska)	882
Cumania (Magiari)	880
Banovina (Panonia Croazia Slavonia Dalmazia)	1734
Principato Vladomiro (Polacchi Galliziani)	450
Austria e Stiria superiore	814
Slovenia (Cragna Carinzia Stiria inferiore Istria)	645
Principato di Trento (Tirolo Italiano)	112
Siculia (Magiari di Transilvania)	222
Sassonia (Tedeschi)	195
Tirolo Tedesco, Volarberg, e Salisburgo	534
	11,300

con 32 milioni d'abitanti, dei quali 20 Slavi.

Affinchè questi gruppi o Stati differenti concorrano spontaneamente in un solo Stato federativo sul principio, da noi già annunziato, della reciproca eguaglianza, libertà, e fraterlevole unione; è indispensabile, che si conceda a ciascuno di essi un Governo proprio; a quel modo all'incirca che i nostri fratelli Serbi lo tengono sotto l'Impero Ottomano. — Il Poder Centrale poi dovrebbe formarsi dagli Inviati, o Ministri dei singoli Stati federali, per trattare le cose d'interesse generale, e sottoporre le leggi alla Sanzione Sovrana.

Del Ministero, com'è presentemente costituito, e mascherato, i popoli non ne hanno alcun bisogno; ed è anzi un peso inutile per essi.

Questi radicali mutamenti faranno a molti sorpresa; ma il Nazionale Governo od è una chimera, o dev'essere fondato sulla Costituzione naturale, la quale esige che ogni comunità d'uomini abbia a corrispondere, senza mediatori di sorte, col proprio Ministero. Qualunque gradino intermedio è una superfluità, un inciampo, che esser deve rimosso. Gli Stati Uniti e la Svizzera ci potrebbero in ciò offrire un utile esempio da imitarsi.

In quanto al Governo fondato sulla Centralizzazione noi lo reputiamo un flagello - che Dio ce ne guardi; giacchè col sistema da noi proposto delle singole Autonomie si può fare tutto egualmente e meglio.

Frattanto è necessario dar mano alla riforma del sistema Amministrativo; cassando tutti i Governatori Provinciali, e sciogliendone i Collegi; poichè la libertà delle Comuni sarà affatto illusoria fino a tanto che resteranno queste subordinate alle tutela dei Provinciali Governi.

Ciò dicasi pure di tutte le cariche a grosse paghe, ed a lieve fatica; di tutta la casta parassita ed oziosa degl'Impiegati erariali, *si reges consumere nati*; lo esigono non manco i diritti sacri della libertà che la nazionale economia, aggravata e gemente qual è sotto un debito enorme.

Crediamo inoltre doversi sopprimere il cordone doganale, che inciampa il commercio interno fra l'Ungheria e l'Austria, ed estenderlo invece alla frontiera della Monarchia. Anche i privilegi, e i Porti Franchi in genere dovrebbero abolirsi, sostituendovi gli Entrepôts siccome usano gli altri Stati commerciali. La Francia o l'Inghilterra, non ne hanno punto.

Tutto ciò è voluto dal principio di libertà, di eguaglianza, e di fraterlevole convivenza dei popoli diversi.

(Novine di Zagabria)

Nota

Il silenzio eloquente dell'illustre Bano, sull'Italia, prova che in lui la sapienza dell'intelletto va del pari con la giustizia, e la larghezza del cuore. L'unitario tedesco (il centralizzatore per eccellenza) che trascinò la monarchia sull'orlo del fallimento, e della rovina, impari, una volta, dal Capo dello Slavismo ad essere meno usurpatore, meno rapace, e se il può, meno stolto.

G. C.

ITALIA

STATI ROMANI

Roma 15 dicembre. I nostri propositi non cambiano per cambiare di vicende e di fatti. Oggi che una voce universale del popolo ne avverte esser opera del Pontefice, quanto jeri credemmo divulgato da una voce maligna, non ritiriamo per questo le nostre proposizioni, nè le alteriamo d'una sillaba. Agenti in forza dei principii seguiamo instancabili la via del vero, senza che ci spaventino nè gli ululati dei tristi, nè le infamie della stolta diplomazia, nè le minacce dei re, nè le ire dei perversi. — Noi dicemmo che non crediamo legittimo l'ultimatum del Papa, e noi torniamo ancora francamente a ripeterlo. — Il Papa può considerarsi come cattivo a Gaeta; il Papa ha perduto il diritto primo della libertà nelle sue azioni; il Papa qualunque atto emettesse, è costretto a farlo in quello stato di violenza nel quale si ritrova, non più contrastato dai sudditi (come iniquamente andavano dicendo i suoi e nostri nemici) ma bersagliato da dieci potenze che ne conservano ancora in piedi il sistema della tirannia, e vogliono farne comparsa a guisa di tanti secoli l'illaqueato Vicario di Cristo. Egli dunque non potrebbe nemmeno essere responsabile dei decreti che in suo nome escono al pubblico per quel che riguarda la parte morale; responsabile lo è bensì per quel che riguarda la parte del coraggio, perchè non vi dovrebbe essere opera alcuna, contraria ai dettami della coscienza alla quale si piegasse innanzi alla forza l'interprete del Vangelo, e l'Apostolo di Colui che venne in terra a dispensare i diritti degli uomini, e la liberazione perfetta dei popoli.

Per le quali cause ci batteremo sempre il petto compreso di altissimo dolore, quanto udiremo per via ufficiale che il Capo del Cattolicesimo abbia rinnegato apertamente quelle leggi che egli avea sancito e giurato innanzi a Dio e innanzi alla società nella forma più solenne. — Se lo spergiuro fu parola d'infamia nel labbro d'ogni principe secolare, che non diverrebbe sul labbro di Colui che è Ministro del Dio di Carità, di Giustizia e di Amore?....

E qui pronunzieremo lealmente ed altamente quelle parole, le quali dicemmo jeri di sciogliere dal pensiero, quando ne fossimo al punto di dover riconoscere per vero, quello che ancora duriamo a credere come apocrifo, o strappato coll' arme del potere.

Ed esclameremo: il popolo fu in suo diritto vincitore nel giorno 16 di novembre. Il popolo volle e seppa volere un Governo libero e nazionale, il popolo l'ottenne. Ora quel popolo deve prepararsi a difenderlo con energia e con intrepidezza. Noi non parliamo altrimenti degli uomini: sappia l'Italia che Roma non intese, e non intenderà mai di far per gli uomini, nè per nomi la più piccola rivoluzione. Parliamo dei principii che devono essere eterni, e trionfanti degli ostacoli come figli d'Iddio; parliamo delle idee che devono redimere e rigenerare l'Italia, e che sono rappresentate da quella COSTITUENTE che deve formare e stringere il gran patto dell'unione. — Di questo noi intendiamo unicamente di discorrere, e il popolo non mancherà d'intendere le nostre suggestioni, nè di prepararsi a quella resistenza che può divenir necessaria in tali frangenti.

Chi venisse a disarmarci il braccio e la mente, chi volesse toglierci il mezzo e l'organo principale della libertà - la stampa e la spada - chi disciogliesse nel paese la rappresentanza nazionale; potrebbe ucciderci prima, ma piegarci alla schiava obbedienza, giammai.

Ciò ispiriamo noi ai fratelli nostri, e tradiremmo il dovere di scrittori, se noi facessimo. Se il sangue dovesse essere il battesimo della nostra età, fremeremmo e piangeremmo pur troppo di doverlo spargere per colpa d'un uomo, ma diremmo col nostro antico grido: *cadere piuttosto, ma cadere onorati.* (Epoca).

Leggesi nel Nazionale del 18 corr.:

— Diamo, senza guarentirla, la seguente notizia, che riceviamo all'istante dal nostro particolare carteggio di Roma.

Si pretende con qualche fondamento da persone degne di fede che il Papa abbia abbracciato il progetto di risiedere temporaneamente in Civitavecchia guarentito da una flottiglia Anglo-Francese, da dove promulgherebbe il nuovo Ministero, il quale si comporrebbe dei seguenti:

Antonelli Card. — Presidente del Consiglio dei Ministri.

Montanari. — Ministro dell'Interno e Polizia.

Abb. Rosmini — dell'Istruzione pubblica.

Mar. Bevilacqua. — delle Finanze.

Mar. Ricci. — del Commercio ecc.

Gen. Zucchi. — delle Armi.

„ „ — di Grazia e Giustizia.

„ Si pretende pure che vari fossero i pareri dei Ministri delle corti straniere, specialmente sulla dimora del Papa, ma che fra questi abbia prevalso l'accennato progetto che si dice fatto dal Ministro inglese per avere ottenuto la pluralità de' suffragi nella votazione.

Roma 18 dicembre. — In seguito della rinuncia del Senatore Zucchini la Camera ha eletto Galletti per completare il terzo potere.

Il Ministero si è dimesso.

Ieri sera gran dimostrazione al ministero perchè fosse convocata subito la Costituente. Si radunarono più di 3000 persone, e precedute da una bandiera su cui era scritto: *Circolo Popolare*, si portarono a casa del Generale Garibaldi, e con molti evviva lo chiamarono al balcone; si presentò De-Boni annunciando l'assenza del generale, e disse calde parole. La moltitudine sempre colla bandiera e i tamburi della gendarmeria, si portò al Quirinale, ove inviò una deputazione del Circolo la quale presentò al ministero una memoria chiedente la convocazione della Costituente Italiana. Il ministero rispose che ne avrebbe interpellate le Camere e che il popolo avrebbe subito conosciuto l'esito delle premure ministeriali e che alle ore 1 pom. il popolo recatosi alle Camere avrebbe definitiva risposta. La dimostrazione si sciolse alle ore 8 1/2.

Questa mattina alle ore 7 1/2 si è battuta la generale, e tutta la città è stata occupata militarmente dalla Civica, specialmente la Piazza della Camera dei Deputati, che sembrava trasformata in un campo di battaglia. Aperta la seduta il Ministero ha dichiarato che si dimetteva spontaneamente, vedendo di non poter far fronte alle gravi esigenze dei tempi. Per ora non posso darvi alcun dettagliato particolare giacchè il tempo manca. — Il Ministero si è mostrato inetto, perchè dopo avere tradito noi e l'Italia ha abbandonato quel malaugurato potere. Quando era tempo che Uomini energici lo rimpiazzassero, egli volle ad ogni costo restare. Ora vedremo cosa seguirà. Nel Popolo e non in altri, è riposta la salute di noi tutti. Tocca al Popolo ad agire. (Alba.)

Il Ministero ha fatto un indirizzo col quale raccomanda la legalità e l'ordine.

— Roma 15 dec. Troviamo nel *Monitore Toscano* del 13 corrente che nel giorno 11, mentre la nostra Camera dei Deputati stava deliberando per la formazione di un terzo potere, il popolo andasse gridando per le vie *abbasso il Papa, morte ai cardinali.*

Ora noi possiamo assicurare che il fatto non è vero. Cogliamo la stessa occasione per ismentire un'altra erronea asserzione di un giornale bolognese, che non siasi mai pensato a procedere per l'assassinio del Conte Rossi. Come è già stato annunziato in questa Gazzetta Ufficiale, il Ministero, appena assunse le redini del Governo, non mancò d'impartire gli ordini necessari, perchè il processo su quel deplorabile avvenimento avesse un pieno e sollecito corso. (Gazz. di Roma)

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Perugia 13 dicembre. Oggi a mezzogiorno in punto si è cominciata la demolizione del Forte Paolino. Vi è intervenuto il magistrato, la Civica, gli studenti universitari in corpo. Allo scoecar del mezzodi il Gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra indi gli altri magistrati han fatto il simile. Immanente clamorosi evviva, e da tre punti, dal maschio cioè e dai baluardi laterali una faccenda lietissima di distruzione: all'uno dei baluardi era intenta all'opra la gioventù universitaria.

Sono notabili alcune circostanze. A cagione d'esempio del 1540 ai 6, o, come altri dicono, ai 13 di questo mese nel 1802 furon riempite le fosse: ai 13 si è posto mano alla demolizione. Più fu fabbricata dal Papa Paolo III *ad comprimendum perusinorum audaciam*, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni; della quale furon fatti uccidere perfino i gatti. Ed era scritto nel libro della provvidenza che un Gonfaloniere di Casa Baglioni, il conte Benedetto, ne facesse inizio a demolirlo. Aggiungete la stagione che noi abbiamo bellissima e veramente primaverile: tanto che proprio dobbiam credere che Iddio e la natura assecondino alle opere nostre. Certo mi confido che le altre città italiane si consiglino tutte finalmente a distruggere questi baluardi della tirannia.

Abbiamo avuto sott'occhio una lettera di Gaeta del 14, scritta da un diplomatico, nella quale si trova in mezzo ad altre notizie già conosciute la frase seguente: *domani è aspettata una nuova deputazione di Roma che sembra sarà ricevuta favorevolmente dal Papa.* (Conciliatore)

— Siamo assicurati che il conte Spaur Ministro di Baviera, ed uno de' più attivi autori della fuga di Pio IX, abbia a Gaeta mostrato al S. Padre le sue credenziali che lo accreditano Ministro dell'Austria presso la S. Sede. (Contemp.)

— Secondo alcune lettere di Roma del 19 i circoli romani ingiunsero al potere di stabilire un governo provvisorio composto di tre membri tra Campello, Galletti, Guidiccioli, Camerata e Gallieno. Galletti accettò l'incarico, e in sulla sera la Giunta dovea far suonar la campana del Campidoglio per proclamare la Costituente. Non si parla del Ministero. Il Papa è, e rimarrà a Gaeta.

PIEMONTE.

Genova 19 dec. — Dopo quattro e più mesi di crepacuori abbiamo finalmente gustato un po' di gioia. Lodato il cielo! Cessata ogni inquietezza, ogni diffidenza, infrante le tenebrose barriere innalzate da un ministero retrogrado che tenne finora separato il principe dal popolo, tutto tornò in quella tranquillità che è figlia della fiducia; di quella fiducia che inspira il nuovo ministero democratico. Il quale a così lodevoli cominciamenti darà certamente continuazione e successo corrispondente, se i tristi non gli attraverseranno il cammino. Genova, riguardata dai codini di costì, come sovvertitrice dell'ordine e per poco come ribelle, perchè talvolta faceva sentire il suo ruggito a coloro, i quali invece di medicar le sue piaghe cercavano d'inasprirle e che turbati gli animi si volevano comporre con le minacce alla Vindisgrätz e alla Welden, Genova è ora tranquilla. Cessata la legge della forza sottentrò quella dell'amore, e l'amore del popolo è il migliore appoggio di un governo. Si assicura che il generale De Launay, stornato il suo piano strategico della comparsa del ministro Buffa, abbandoni il suo quartier generale stabilito nell'arsenale di terra e batta in ritirata; e che il suo fido commilitone, il noto colonnello Cauvin, lo segua. Così respireremo un po' d'aria libera. Si assicura altresì che l'intendente generale è stato *giuocato* dal generale comandante delle truppe, al quale si attribuiscono tutte le odiose misure delle sere trascorse. In appoggio di questa asserzione verrebbero i tre proclami pubblicati domenica dal De-Launay, dal S. Martino e dai sindaci. La cosa è stata veramente scandalosa, perchè mentre le autorità civili e militari raccomandavano l'unione

e l'ordine davano al popolo il malo esempio d'essere fra di esse discordi e in disordine.

Molti cittadini desiderano che l'intendente resti, altri no, deciderà il ministro. — Alle 12 meridiane d'oggi avrà luogo una parata della guardia nazionale per festeggiare il felice avvenimento del nuovo ministero democratico; si parla di un'illuminazione per stassera, ma dicesi che il ministro Buffa abbia consigliato di astenersi da pubbliche manifestazioni, ed abbia invece proposto una festa teatrale a favore della fortissima Venezia. (Concordia)

Nella seduta del 19 alla Camera dei deputati in Torino si votarono i seguenti due articoli di legge:

1. "Il governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di L. nuove 600,000 da cominciare col primo gennaio 1849 sino alla cessazione delle ostilità in quella provincia."

2. "Il ministro di finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge."

Risultato della votazione:

Numero dei votanti . . . 141

Maggioranza 71

Voti favorevoli 117

Voti contrari 24

La Camera adotta

— Fra gli atti già conosciuti del ministero, noteremo la nomina di Amedeo Ravina a consigliere di Stato, e quella di Ferrante Aporti e del barone Demargherita a senatori. Noi avremmo voluto che quel brioso e forte ingegno di Amedeo Ravina fosse chiamato in posto in cui potesse meglio esercitare le valide qualità della mente e del cuore. Alle due nomine dei senatori facciamo plauso sincero.

Vuolsi che il ministero abbia seco chiamato a primo ufficiale degli esteri il professore Negri; che un illustre patrizio milanese sia stato spedito come inviato straordinario presso Luigi Napoleone a tutelare la causa italiana; vuolsi anche che un membro della Camera dei deputati ed un vescovo siano stati spediti a tentare vie di conciliazione presso il pontefice. Affermasi anche che inviati siano stati spediti a Francoforte ed altrove, dove maggiormente importa che l'azione politica italiana abbia interpreti sicuri. Vorrà il ministero lasciare a Londra il fratello del ministro Revel? In Svizzera il conte Rignon? Altrove altri di simil conio?

Gli studenti dell'Università ottennero dal ministro Cadorna l'assenso di radunarsi in una sala dell'Ateneo in Circolo politico. Noi plaudiamo al ministro che dimostrava confidenza alla generosa gioventù subalpina, la quale troverà così modo di prepararsi agli studi politici senza interrompere gli studi scientifici a cui debbono consacrarsi con tutto l'animo se vogliono realmente giovare alla patria ed a sé stessi. Noi speriamo che essi verranno presto ordinati in battaglione universitario alla foggia delle università toscane e dei licei napoleonici. Le armi sono ora la suprema necessità dell'Italia, e nelle prossime lotte la patria troverà nel battaglione universitario un semenzaio di valorosi ed abili ufficiali.

(Concordia)

TOSCANA.

Decreto del Granduca

Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale delle Autorità, né alla considerazione personale dalla sola virtù conciliata agli uomini che la rappresentano;

Sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:
Articolo unico. Il titolo di Eccellenza con cui sonosi qualificati fino adesso i Membri del Nostro Consiglio dei Ministri resta dalla pubblicazione del presente abolito.

Dato li diciassette dicembre milleottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia.
G. MAZZONI.

— Giovanni Prati venne espulso dallo Stato toscano per avere insultato il popolo con scritti e con detti e risvegliata l'indignazione pubblica colle sue continue e riprovevoli provocazioni.

(Corr. Mercant.)

NAPOLI

16 dicembre. — Nel momento di mettere in torchio ci si annunzia che il Ministero abbia dato in massa la sua dimissione: il signor Ruggiero, Ministro delle finanze, sarebbe partito, per quanto si assicura, per Gaeta onde presentarla al Re.

Ignoriamo i motivi che avrebbero indotto il Ministero a questo passo. (Libertà).

FRANCIA

Il National (organo di Cavaignac) è preso da una profonda melanconia; se ne può giudicare dal linguaggio che tiene oggidì: "Non basta, dice egli, ai vincitori, di battere le mani e di suonare a festa; il loro trionfo non sarebbe completo se non ingiuriassero i vinti. E che c'importa! Il trionfo ci avrebbe trovati calmi; la disfatta ci lascia più tranquilli ancora. La nostra collera, la riserbiamo per coloro che oserebbero, nella ebbrezza della vittoria, metter la mano alle nostre istituzioni. Caddero degli uomini, ma il principio sussiste, e a noi spetta più che ad altri, a noi di cui deluse la speranza, di difenderlo contro gli attacchi che gli preparassero i suoi favoriti d'oggi giorno. Pieni di tristezza pel presente, d'ansietà per l'avvenire, considerando di quali elementi si compone la maggioranza di Luigi Bonaparte, noi domanderemo ciò che guadagnerà la patria da questo cangiamento di persone. Quale è il sistema che i suoi elettori hanno inteso far prevalere? Quello del *Constitutionnel*? Quello della *Presse*? Chi potrà dircelo? Uniti in un odio comune, questi vecchi partiti romperanno la loro alleanza ora che la loro vendetta è soddisfatta. E allora quelle lotte deplorabili che perpetuano i dolori del paese allontanandone la fiducia, allarmando tutti gli interessi, saranno per ricominciare. Quante ambizioni da soddisfare! Si serviva un uomo e non un'idea; bisogna che l'uomo si mostri riconoscente..."

— La *Presse* con un suo articolo comunicato ci fa sapere che le negoziazioni a Bruxelles potranno aprirsi soltanto verso la metà di gennaio dell'anno prossimo: che l'Austria consentendo che questo convegno avesse piuttosto il carattere di una conferenza diplomatica che di un congresso europeo ha posto per base delle negoziazioni l'integrità del regno Lombardo Veneto; che l'invio di lord Ellis per parte dell'Inghilterra è una piena disapprovazione della condotta di lord Minto favorevole in Italia al partito liberale, di un atto con cui lord Palmerston intende svincolarsi, come fatto in pieno parlamento, d'ogni responsabilità che egli potesse avere nella guerra di Re Carlo Alberto coll'Austria.

AUSTRIA

Kremsier 20 dicembre. Lo squittino per la nomina del Presidente della Camera ha avuto quest'oggi il seguente risultato:

Nel primo,	Smolka ottenne	143	voti
	Strohbach	130	"
	Mayer	58	"
Nel secondo,	Smolka	160	"
	Strohbach	161	"
	Mayer	5	"
Nel terzo,	Smolka	157	"
	Strohbach	166	"

Si noti, che la sinistra votò costantemente per Smolka; — la destra per Strohbach; il centro per Mayer; che nel secondo squittino alcuni della destra si associarono a que' della sinistra; e che nell'ultimo vi ebbe una diserzione di que' del centro, che si gettarono alla destra. Se si tien d'occhio il prospetto su accennato, si deve concludere di una morale preponderanza della sinistra dalla sconfitta del centro, e della affaticata e povera vittoria della destra.

A primo Vice-Presidente fu eletto Doblhoff con voti 213 sopra 233.

A secondo Vice-Presidente Hasslwanter con voti 130 sopra 251.

Kremsier 22 dicembre. Il Ministro delle finanze, in appoggio della sua domanda degli 80 milioni, dice tra l'altre cose, l'esercito non può essere diminuito, perchè abbiain una guerra riaccesa nel cuore della monarchia, ed un'altra che sta per scoppiarci in Italia. Agli armamenti non è dato di poter sopprimere, che col credito, o con nuove imposte. Quest'ultimo spediente non è altrimenti praticabile... In seguito si penserà bene a dei provvedimenti, ma adesso urge il bisogno, non è tempo d'indugi. L'Italia ha pagato, e mantenuto l'esercito da agosto in poi: le contribuzioni sopportate da quel paese sono la conseguenza naturale del grosso esercito, che è d'uopo tenervi. L'Italia non è certo un castello di delizie ma bisogna tenerla perchè ciò torna conto alle nostre condizioni industriali ec. In somma: nonchè pentirci di aver chiesto gli 80 milioni, ci pentiamo anzi di non avervene domandati di più. I 50 milioni sarebbero già occorsi fino dall'agosto anche senza la guerra... Quando il Ministero grida che fa la guerra in nome della libertà e della nazionale eguaglianza, (!) ha diritto di conoscere quali e quanti sono i suoi aderenti... Riconquistata poi che sarà l'Ungheria ne avremo grandi vantaggi, ristorato il credito dello stato, alleggerito il debito ecc.

Parecchi oratori hanno combattuto e messo a nudo quelle misere, e zoppicanti argomentazioni del Ministro. Ma che giova? Quando si parla a nome di due eserciti che vogliono essere mantenuti e pagati, non parole, ma danari ci vogliono: e quando un Ministro vi dice, di voler fare la guerra a nome della libertà, dell'eguaglianza, chi sarà quel selvaggio, che glieli ricusi?

(carteggio).

CROAZIA

Pretese degli Slavi Australi

Zagabria 23 dicembre. Che pretendono i Croati? L'articolo IX della Dieta Banale di Zagabria ha determinato i futuri rapporti della Croazia con l'Austria e l'Ungheria sulle seguenti basi:

1. Un triplice Regno formato dalla Dalmazia, Croazia e Slavonia compresi il Confine Militare; stretto in amichevole alleanza col Ducato Serbo; e quindi l'abolizione del Dualismo introdotto dalle usurpazioni Magiare nell'Impero Austriaco, e la conseguente unità del governo Centrale nelle cose d'interesse generale: cioè finanza, guerra, e relazioni esterne.

2. Una Dieta Legislativa comune.

3. Un'Amministrazione Centrale comune a tutto l'Impero; ma però circoscritta alle sole cose d'interesse generale sopracennate.

4. Un governo Provinciale indipendente in tutte le cose d'interesse provinciale.

5. La rappresentanza nazionale nella persona d'un proprio Ministro residente presso il governo centrale.

6. L'unione dei Regni di Dalmazia, Croazia e Slavonia in un vincolo più stretto con le parti Slave adjacenti della Stiria, del Cragno, della Carinzia, Gorizia ed Istria.

7. Una libera federazione con le altre nazionalità dell'Ungheria sul piede della parità nazionale.

8. L'uso della lingua nazionale in ciascuna Provincia per tutti i rami d'amministrazione, di legislatura: come eziandio in tutte le comunicazioni del governo Centrale.

Questi sono i punti essenziali voluti dalla nazione degli Slavi del mezzodi; pel conseguimento dei quali hanno imbrandite le armi. Pretese insignificanti se vogliasi paragonarle a' servizi immensi da essi resi all'Impero. (Gazzetta di Zagabria)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saravali** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Ad Enrico Stieglitz

Lettera di Pacifico Valussi.

(Continuazione.)

Questa voce di pace, che veniva dall'Adria, non tempestosa, ma quieta, non la si volle intendere. Che importa? Voi faceste il debito vostro e vi debbono essere grati del pari i buoni Tedeschi e gli Italiani. Invece di costituire questi e quelli un'alleanza d'interessi fra i Popoli dell'Europa centrale, da opporsi alle mire invaditrici delle potenze vicine, noi gli vediamo ostinarsi nell'oppressione l'uno dell'altro, e nelle loro interne divisioni, mentre la Francia repubblicana e la Russia asiatica minacciano ai confini. Dalle rupi del Montenegro, ove vedevate battere l'ala sinistra il mostruoso fantasma del panslavismo, voi gridaste alla Germania vostra: *Caveant consules*. . . (1) La voce della stampa tedesca tenne per molti anni desta la Germania; se non che questa, stanca forse dal lungo vegliare, s'addormentò appunto allora che il pericolo di lontano che era, si fece più prossimo. Poichè il Parlamento tedesco non fu nè abbastanza giusto, nè abbastanza saggio da imporre a Vienna di riconoscere la Nazione italiana, esso dovette subire l'umiliazione di dolersi invano, che i Croati di Jellacich ed i Boemi di Windischgrätz vi andassero ad abbattere i tre colori germanici, ed a combattere, nei liberi tedeschi, i nemici degli Slavi. Anche il Parlamento di Francoforte ebbe il suo: *troppo tardi*, quando decretò la separazione dell'Austria tedesca, dalla non tedesca. Se la Germania e l'Italia, costituite entrambe in Nazioni entro ai loro naturali confini, non aiutano d'accordo la formazione d'una Slavia meridionale, la separazione dell'Austria avverrà tutta a profitto della Russia.

Ma ora la disposizione degli spiriti in Germania è tale, dopo le sorti infelici dell'Italia, che, meglio che porgerci la mano come a fratelli, sarebbero pronti a deriderci del non avere d'un subito vinta la causa nazionale.

Non ridono però dell'infelicità dei nostri sforzi, que' Tedeschi, che amano veramente la loro Patria. Oltrechè sarebbe indegno di loro il ridere sulle miserie, fossero anche meritate, d'un Popolo, e' non ne avrebbero tutti i motivi, che può sulle prime parere. Certo e la nostra inesperienza e le nostre discordie, e più che tutto la mala volontà degli uomini del potere condussero le cose ad un pessimo partito. Ma ai Tedeschi meno che a qualunque sta il giudicare preventivamente di quello che farà in seguito l'Italia dagli errori che i liberali italiani commisero in questo primo anno. Ricordino essi quanto ci volle prima, che si risvegliasse la Nazione a francarsi dal giogo straniero. Rammentino quanto più duro e più lungo fu il nostro servaggio; che noi, sotto la sferza de' nostri principi, servi e devoti al despotismo di Vienna, non ebbimo per tanti anni alcun mezzo d'intenderci, nè di educarci alla vita pubblica; non tribune, non magistrature, non milizie, non traffici, non scuole, non stampa. Tutto avea morto in questo disgraziato paese lo straniero despotismo: dico straniero, poichè e la ladra amministrazione di Napoli, e l'iniqua della Romagna, e la fiacca di Toscana, e la sanguinaria di Modena, e la dilapidatrice di Parma e di Lucca e la gesuitica del Piemonte aveano sostegno e causa prima nella servitù all'Austria, la quale, quanto lasciasse gli Italiani riformare i loro ordini interni, vel dicano i tentativi del 1821, del 1831 e del 1847.

L'unica vita della Nazione italiana, prima ch'essa cominciasse la sua lotta mortale, era nelle segrete cospirazioni, e nella lenta opera educatrice di alcuni pochi, i quali trovando chiuso all'operare il presente, miravano ad un rimoto avvenire. Noi non ci conoscevano nemmeno; cosicchè gran parte delle nostre discordie proviene dal non aver mai gli spiriti potuto comunicare francamente, in guisa da formare una pubblica opinione. Noi siamo tutti d'accordo quando si tratti dell'affetto che portiamo all'Italia nostra; il cuore dei buoni insomma è uno. Ma discordiamo sovente allorchè se n'appella all'intelletto, perchè nel muto lavoro delle menti durante tanti anni di silenzio, potè avvenire, che molti chiamassero d'uno stesso nome cose diverse, e viceversa.

Quella che gli stranieri inclinano a chiamare in noi decrepita fiacchezza, potrebbe essere effetto d'ine-

sperta gioventù. L'anno 1848 fu per noi il principio della vera nostra educazione; di quell'educazione, che un adulto dà a sè medesimo, di sua piena coscienza, fuori delle scuole, nell'età che più di tutte è feconda d'errori, ma altresì maestra di esperienza, che profitterà per tutta la vita.

Non credano la Germania, che la momentanea riacquiescenza, per parte dell'Austria, delle provincie Italiane, ad onta della congiurata inerzia dei nostri principi, sia un fatto compiuto, e che la nostra impotenza non possa da altri, che dalla compassione o dalla politica della Francia e dell'Inghilterra avere la speranza di sorti men triste. Più si prolunga l'agonia delle provincie venete e lombarde; e maggiore certezza del prossimo risorgimento ne caviamo noi. Chi sarebbe stato ardito da profetizzare nel novembre del 1847, che Venezia avrebbe espulso gli austriaci? E chi nel novembre del 1848 potrebbe immaginare che tornasse a riceverli, nella placida sua laguna, nè per forza di armi, nè per trattati, quella Venezia che parve infondesse vita alle ombre dei suoi morti e resuscitasse dal suo sepolcro? Se, come correva la fama, voi v'occupate di scrivere la storia di Venezia, della più longeva figlia del senno umano, l'ultima pagina, a cui Dio vi serbava testimonio, non sarà certo la men bella.

Or bene, per quanto inetti siensi mostrati all'azione i liberali della vecchia scuola, nessuno immagina che quella del 1848 sia una convulsione d'una generazione che si spegne. Questa volta è il moto d'un Popolo: ed i giorni dei Popoli sono anni nella vita d'un uomo.

Continuerà.

Prestantissimo signor Redattore

Trieste 23 dicembre 1848.

Parmi non disdicevole all'Appendice del Vostro foglio la menzione di un'operetta del tutto devota al peculiare interesse della nostra penisola. Quest'operetta comparirà tra brevi di sotto il titolo di *Sistema perfezionato della Stenografia italiana, ovvero l'arte della scrittura usuale innalzata a scienza col vantaggio di scrivere colla celerità della favella*, da cui mi sono studiato a sceverare tutto ciò che omniamente non fosse indispensabile alla evoluzione del mio pensiero principale. Ma se una tale annegazione era necessaria per rendere l'opera meno voluminosa, e quindi minore il dispendio e più facile l'acquisto, e più probabile la divulgazione di essa, non sarà senz'utile l'accennare in un giornale che propugna il progresso mediante l'istruzione (non dirò la storia di quest'arte, che molti prima di me svilupparono, nè l'utile che da essa ridonda, che nessuno vi ha che il neghi) ma bensì in quale stato essa presentemente presso le varie nazioni si trovi, quali impedimenti le si oppongano, e quali emolumenti siano adatti a portarla al suo massimo fiore.

E cominciando dall'Inghilterra, la restauratrice di quest'arte, diremo che il sistema dominante (tra centinaia) vi è quello del Taylor, il quale, dall'università di Oxford approvato, venne bentosto dal governo innestato nel piano degli studi. Dalla quale istituzione quanto l'arte avvantaggi, nessuno è che nol vegga. Di questo sistema si servono gli stenografi alle Camere inglesi, i quali, fatto un corso di Stenografia di 6 anni, sono dal governo stipendiati: diretti da un ispettore; ogni quarto d'ora si danno la muta per passare immediatamente alla tipografia, ove dettano al compositore gli stenoscritti brani! — cosicchè appena terminata la seduta, tutto ciò che in essa fu discusso, è già bell' e stampato.

La Francia non ha penuria di sistemi adattati all'indole della sua lingua; ma nessuno può dirvisi il dominante. Imperocchè le università hanno bensì cattedre di Stenografia, ma questa non è là uno studio obbligatorio, ed il governo non prescrive ai professori sistema alcuno. Ondè avviene che ciascheduno segue quello che più conosce, e generalmente non sa leggere che lo scritto proprio. Gli stenografi francesi sono per altro rinomatissimi per la loro prodigiosa speditezza nello scrivere.

La Germania saluta in Gabelsberger il benemerito riformatore della tedesca Stenografia. Il suo sistema venne approvato dall'accademia di Monaco, e introdotto nelle università. Gli allievi di Gabelsberger, formando una società stenografica protetta da vari governi, lo propagarono per tutta la Germania. Il riformatore lo

insegna a Monaco, gli allievi suoi lo insegnano a Stutgarda, a Carlsruhe, a Dresda, Berlino, Praga, Vienna, Gratz, e in altre città; tutti dal governo o dagli stati provinciali salariati. Le discussioni dei parlamenti Austriaco, Bavero, Württembergese, Badese, Francofortiano, Sassone, vengono con tal sistema all'oblivione sottratte. A Berlino pare diasi la preferenza al sistema di Stolze. — Nel parlamento di Kremsier gli stenografi non si succedono come in Inghilterra: è terminata la seduta, il loro direttore svolge la stenoscrittura in scrittura usuale, che rimane esposta per tre giorni alle rettificazioni degli oratori, dopo di che venne stampata e divulgata ex officio.

Gli Slavi vanno debitori a Heger, professore di Stenografia all'università di Vienna, d'un'opera per la lingua Ceca, architettata sui principii di Gabelsberger, di cui è ammiratore esaltato. Un mio amico si occupava anni sono, intorno ad un'opera simile per la lingua illirica. Non so se ne sia venuto a capo: certo è che finora non la fece di pubblica ragione.

L'Italia ebbe pure non pochi coltivatori di questa arte-scienza. Ma sciaguratamente si lasciarono tutti affascinare dalle autorità francesi e inglesi, e sulle proprie ali non ardirono librarsi. Il sistema di Filippo Delpino fu nel 1819 dall'accademia reale delle scienze in Torino debolmente lodato, e per essere stato in quest'anno in Torino ristampato in quarta edizione, lo crediamo il maggiormente divulgato, e nell'assemblea di Torino adoperato. Però esso è lungi dall'emulare i pregi della Stenografia inglese o tedesca, e colla sua accreditatezza non fa che viemmaggiormente persuadere, quanto universalmente sentito sia oggigiorno in Italia il bisogno d'una Stenografia praticabile. Il leggiadro lavoro del nostro concittadino Magnaron illustrò ingegnosamente lo stato attuale di quest'arte in Italia; ma i suoi esperimenti pratici non corrisposero all'aspettazione. Noi resi accorti da lunga pratica, gli esponemmo perciò privatamente i difetti principali del sistema da lui riprodotto, che consistevano nell'adottare linee rette rallentanti la corsività, nello scrivere una parola in due o tre pezzi staccati, e nel negleggere molte vocali con grave imbarazzo pella lettura. Gli annunziammo in un tempo di aver trovato il modo onde rappresentare ogni sillaba mediante un segno solo eseguito con un solo tratto di mano. Il signor Antonio Magnaron sembra aver profittato di questo cenno, a vantaggio de'suoi futuri allievi, e, vogliamo sperare, dell'arte stessa. Attendiamo ora con interessamento la pubblicazione delle sue nuove scoperte. Ci permettiamo però di esprimere gli anticipatamente il nostro convincimento, che una semplice Appendice al *Metodo teorico-pratico di Stenografia*, non varrebbe a suffocare un fabbricato difettante nelle fondamenta. — Il sottoscritto si lusinga di avere colla sua invenzione sopravanzato la Stenografia di qualsiasi nazione, e sopperito con ciò all'incalzante bisogno d'una Stenografia scientifica e puramente italiana.

Chiuderemo questo quadro coll'avvertire allo sfavorevole stato d'Italia per quest'arte, divisa come quella è in tanti governi, dai quali mal potrebbero sperare un concorde procedimento affine di stabilire e di conservare l'Unità di quest'arte, e d'introdurla e d'innestarla nel piano di studi come lo è in Inghilterra. Conciassiacosachè chi questo articolo scrive, è di parere, che la Stenografia abbia da riguardarsi come una perfezione della scrittura usuale, e da introdursi puranco nelle opere da stampa, al che si è già dato mano in Germania. — In tal modo le meraviglie della stenoscrittura musicale, della stenopittura di paesaggi del Carret, della stenopittura dei ritratti del Daguerre, della Mnemotecnica, della Pasigrafia (con pace del Soave), e di tante e tante altre ingegnosissime invenzioni, tutte concorrenti al medesimo fine del guadagno di tempo, verrebbero coronate dall'inavvisato perfezionamento della sacra arte di Cadmo. E così avvenga.

Giusto Grion.

Una famiglia di Fiume desidera una Governante che conosca le lingue Italiana e Francese, e possibilmente l'Inglese o Tedesco, il ricamo ed altri lavori da Signore: per ulteriori ragguagli, insinuarsi al N. 1056 in Contrada Cavana, secondo piano

Trieste 14 dicembre 1848.

1) Stieglitz scrisse, anni sono, un libro sul Montenegro.